Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 169 - Venerdì 20 luglio 1973

VENERDÌ
20
LUGLIO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Continuano in Parlamento le celebrazioni rumoriane

Fanfani si ripropone come l'uomo della provvidenza: il PCI comunica - sottovoce - le sue proposte sugli assegni familiari e la disoccupazione - L'ISTAT dà una mano a Rumor: l'inflazione si starebbe attenuando

ROMA, 19 luglio

Oggi, alle 17, Lama, Storti e Vanni si incontrano con i ministri economici del nuovo governo, La Malfa, Giolitti e Colombo, per discutere la politica economica del nuovo governo. E' il primo atto di quella « consultazione permanente » che sia Rumor che le confederazioni hanno dichiarato di voler erigere a metodo di governo.

Dopo il voto di fiducia del senato (190 contro 120) decretato ieri sera, il rituale dell'insediamento del nuovo governo si avvia verso la sua conclusione alla Camera che concluderà il dibattito venerdì sera.

Stamattina ha parlato il boia Almirante e il suo camerata Roberti, più l'on. Anderlini. Stasera parleranno, tra gli altri, De Martino e Tortorella.

Della giornata di ieri, due cose vanno segnalate: l'intervento di Fanfani, e il discorso di Bufalini, che ha « fatto il punto » sul programma economico del PCI.

Il discorso di Fanfani è una riedizione del sua fanfascistico intervento al congresso DC. Oltre alcune perle, come la definizione di « autorevole senatore » tributato al nazista Tedeschi, direttore del Borghese, o l'affermazione che « la Costituzione, con i suoi precisi dettati, ha inteso prevenire » l'avvento di regimi « collettivistici », tanto per far ricordare a tutti che Fanfani è stato l'unico, al congresso DC a definirsi « anticomunista », questo intervento mira a ribadire il diritto del suo partito, la DC, a porsi al di sopra della mischia, e il diritto suo, di Fanfani, di porsi al di sopra dei partiti.

Quanto al primo punto, Fanfani ha detto: « In realtà il 7 maggio la DC espresse il proposito di favorire, tra tutte le collaborazioni democratiche possibili quella più idonea, in ciascun momento politico, ad affrontare i problemi esistenti » il che, ricordato adesso, è un avvertimento lanciato al PSI a non considerare il centro-sinistra « irreversibile ».

Quanto al secondo punto, dopo aver augurato a Rumor di durare tutta una legislatura, Fanfani traccia per così dire, una divisione dei compiti tra partito e governo, e più in particolare, tra sè e Rumor. Occorre infatti, secondo Fanfani, colmare il divario tra crescita della società e sclerosi delle forze politiche, il che richiede tempo, riflessioni, mezzi e applicazione, tutte cose che Fanfani riserva a se stesso, purché i governanti (leggi Rumor) diano alla conduzione della cosa pubblica quella serenità che le replicate crisi turbano.

« Non diciamo queste parole — conclude Fanfani ergendosi maestoso sulle miserie della vita quotidiana — solo come uomini di uno specifico partito, poiché il fenomeno citato varca i confini di una singola forza politica ».

Ci vuole un duce, insomma, è il senso del discorso di Fanfani, il quale ha fatto sapere che se Rumor non gli romperà troppo le scatole con altre crisi, userà questi anni per trasformare la Democrazia Cristiana in una Falange.

Bufalini infine ha ricordato i punti principali del programma del PCI contro l'inflazione, dopo aver, beninteso, perentoriamente affermato che « Oggi, non domani occorre operare delle scelte politiche rette che dimostrino la volontà di costruire un quadro di riferimento sicuro, non solo per i lavoratori, ma per gli stessi operatori privati (cioè i padroni) ».

Oggi intanto l'Unità riporta, in un trafiletto in seconda pagina, quasi invisibile, la notizia che il PCI ha presentato due disegni di legge, relativi agli assegni familiari e al sussidio di disoccupazione: il primo chiede l'aumento e la parificazione degli assegni (attualmente, 5.700 lire), il loro aggancio a un sistema di scala mobile, l'allargamento del beneficio ai mezzadri e coloni, il raddoppio dello assegno per i figli studenti fino a 26 anni.

Il secondo chiede un'indennità giornaliera pari al 50 per cento del salario medio dei lavoratori dell'industria (cioè, pari a circa 2.000 lire giornaliere, ma legate all'aumento dei salari). Il sussidio, secondo il progetto deve venir corrisposto integralmente ai lavoratori agricoli e ai giovani in cerca di prima occupazione (purché iscritti al collocamento da almeno 6 mesi) che attualmente ne sono esclusi.

Sono due progetti che si affiancano alla vertenza che le confederazioni hanno deciso di aprire con il governo. L'entità delle richieste non è certamente soddisfacente, ma l'estensione del sussidio ai giovani in cerca di primo impiego e ai lavoratori agricoli è certamente una rivendicazione che va al di là dell'impostazione sindacale. Non si capisce quindi perché la Unità dia così poco spazio alla notizia: forse perché se ne vergogna? O perché considera « anti unitaria », nel senso sindacale del termine, una proposta legislativa? Oppure perché è consapevole che il solo mettere sul tappeto questi problemi è un fatto destinato a suscitare energie e volontà di lotta ben al di là dei limiti che il PCI ha autoimposto alla sua « diversa opposizione »?

A dare una spinta d'incoraggiamento al neonato governo Rumor è intervenuto oggi anche l'ISTAT (Istituto Centrale di Statistica). L'ISTAT ha reso noto che nel mese di giugno l'indice generale dei prezzi al consumo è aumentato dello 0,9 per cento (contro l'1,5 per cento nel mese di maggio) mentre l'indice del costo della vita per famiglie di operai e impiegati è aumentato dello 0,7 contro l'1,4 nel mese di maggio.

Sono notizie rassicuranti, soprattutto perché arrivano in concomitanza con quella secondo cui a Napoli il pane costa 1.000 lire al chilo, e il suo prezzo ufficiale, lì, come in Sicilia, è stato elevato di 50 lire.

L'ISTAT d'altronde, è una delle principali centrali di manipolazione dei dati, ad uso propagandistico della DC, come a suo tempo lo era stato per Mussolini: non è la prima volta infatti che sulle sue rilevazioni vengono sollevate pesanti critiche.

Può darsi comunque che questi dati, in una qualche misura rispecchino una tendenza in atto all'affievolimento del ritmo inflazionistico, cosa che peraltro non dispiacerebbe più a molti padroni ora che i buoi, cioè il potere di acquisto sono scappati dalla stalla, cioè dai salari.

Domani, ad ogni buon conto, si riunisce, sempre all'ISTAT, la speciale commissione per il calcolo dell'indice sindacale del costo della vita, determinante ai fini della contingenza. Questa sarà la penultima seduta del trimestre, e dovrebbe dire se le previsioni per il prossimo agosto sono per 8 oppure per 10 scatti. La riunione di domani è anche determinante ai fini degli scatti degli impiegati statali, che dipendono da un diverso meccanismo.

Detenuti in lotta a Volterra, Terni e Civitavecchia

A Milano, il giudice Alma sostiene che i 5 detenuti di S. Vittore non sono stati picchiati L'avvocato difensore denuncerà i secondini e il medico del carcere

La lotta dei detenuti ha raggiunto oggi uno fra i più disumani carceri d'Italia, il Maschio di Volterra. Questa mattina 185 detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle finché non hanno potuto parlare con un sostituto procuratore della repubblica che è giunto precipitosamente da Pisa, al quale hanno presentato le loro richieste di riforma dei codici e dell'ordinamento carcerario.

Nel carcere di Terni, i detenuti si sono mobilitati contro il caldo che sta trasformando il carcere in un inferno. Hanno chiesto al direttore che le ore d'aria, attualmente « godute » nelle ore più calde del giorno, vengano spostate alle ore in cui la temperatura è più sopportabile.

Anche a Civitavecchia i detenuti hanno ripreso la lotta: gruppi di loro sono saliti sul tetto del carcere.

E' stata effettuata la perizia medica sui cinque detenuti che il 1° luglio sono stati massacrati di botte a San Vittore perché protestavano contro il fatto che non era stato loro concesso di parlare con un magistrato.

I cinque, in carcere per un tentato furto di formaggio, portano ancora oggi evidenti i segni delle botte subite quando erano usciti con le mani alzate in segno di resa dalla cella allagata dall'idrante. I certificati redatti il giorno dopo dal medico del carcere, Festa, dicevano che solo a uno di loro erano state riscontrate abrasioni, gli altri lamentavano tutti dolori vari, di cui però non era possibile stabilire se esistesse una causa reale! Chi li ha visti dice che i cinque sono completamente ricoperti di lividi, ma il dottor Festa non se ne era accorto.

La perizia effettuata a 12 giorni di distanza, dice che i segni di ecchimosi sono evidenti ancora oggi, almeno per tre di loro. Il dottor Alma, che ha in mano l'inchiesta, sostiene però che le cause di queste ecchimosi possono essere diverse, ad esempio qualche caduta fatta nei giorni successivi, ma la causa più probabile secondo lui, resta una colluttazione, mai avvenuta, coi secondini che cercavano di sfondare la porta della cella. Alma dimentica che tre dei secondini hanno dichiarato di essersi procurati alcune ferite proprio nel tentativo di divellere le sbarre della cella e che a uno di loro è caduta addosso una brandina quando è entrato nella cella: in quel momento però i cinque detenuti erano chiusi nel cesso, perché la cella ormai era completamente allagata e quindi colluttazione non ce n'è proprio stata, anche a detta degli stessi sbirri. Ma la sfacciataggine del dottor Alma non ha limiti.

Stamattina, davanti ai giornalisti che chiedevano notizie sull'indagine, ha dichiarato che in casi del genere si può sempre configurare il reato di resistenza a pubblico ufficiale, perché i detenuti si sono rifiutati di obbedire all'ordine dei secondini di uscire dalla cella!

L'avvocato Pistritto che difende i cinque detenuti ha comunque annunciato che domani verrà presentata una denuncia per lesioni contro i secondini, e forse anche contro il medico del carcere che il giorno dopo i fatti aveva fatto la diagnosi di « perfetta salute, salvo uno stato generale di depressione ».

Roma - Incriminato il dott. Del Forno, consigliere di corte d'appello, amico del pescecane Schettini

ROMA, 19 luglio

Dopo Italo Schettini, speculatore, sfrattatore di proletari e dirigente regionale della DC, spedito in galera circa un mese fa per bancarotta fraudolenta, il giudice De Roberto e il pubblico ministero Marrone non si sono fermati lì. Hanno mandato un avviso di reato (per interesse privato in atti d'ufficio, concessione e concorso in bancarotta fraudolenta) al dottor Marcello Del Forno, già presidente del tribunale dell'Aquila, oggi consigliere di corte d'appello a Roma.

Nel corso del precedente incarico, il dottore in questione aveva avuto modo, oltre che di assolvere gli assassini del Vajont, di curare alcuni strani fallimenti di società amministrate per l'appunto dal suo intimo amico Italo Schettini: un ingarbugliato e stravagante iter giudiziario al termine del quale lo Schettini si è trovato miracolosamente privo di debiti e pieno di milioni.

NAPOLI

Si estende la protesta contro il caro-pane

I proletari individuano nel prefetto la controparte - Deve essere garantito il prezzo politico del pane e della farina Gli operai discutono delle iniziative da prendere

NAPOLI, 19 luglio

Dopo due giorni che a Napoli e nella provincia manca il pane o arriva al prezzo astronomico di **1200** lire al kg. alla borsa nera, i proletari, che finora erano rimasti ai margini di questo sciopero e totalmente estranei alle devastazioni di alcuni panifici, ieri sono scesi in piazza. Alla salita Capodichino verso le 16,30 del pomeriggio, donne e bambini hanno innalzato una grossa barricata, dandole fuoco. « Vogliamo il pane », hanno detto. I vigili del fuoco, intervenuti per spegnere le fiamme si sono dovuti ritirare in buon ordine. Solo più tardi la barricata è stata rimossa. Contemporaneamente usciva il Corriere di Napoli con un grosso titolo in prima pagina: « forse aumenterà il prezzo del pane » e l'annuncio di una riunione in prefettura del Comitato Provinciale Prezzi. I panificatori, da parte loro, hanno diffuso un volantino che chiarisce abbastanza bene il carattere almeno per ora corporativo di questo sciopero:

« All'Ill. sig. questore di Napoli vogliamo il ribasso delle farine (!) Di questo passo resteremo senza pane per un tempo indeterminato, perché non ci sono soldi per pagare farine e operai. Gli industriali hanno portato un aumento giornaliero di 500 e 1000 L. sulla farina, senza che nessuna autorità prenda provvedimenti in merito.

Bisogna bloccare i prezzi delle farine e non del pane. Siamo stufi... ».

Il volantino è volutamente ambiguo rispetto alle richieste; infatti, se pone la giusta esigenza che venga ribassato il prezzo della farina, causa prima dell'aumento di pane e pasta, afferma anche che non è il prezzo del pane che va bloccato. Il riferimento a questa specie di « calmiere » imposto dal prefetto è chiaro. Ed è chiara anche la pericolosità di questo sciopero dei panificatori che nei termini in cui si svolge, può essere giocato in modo pesantemente ricattatorio sui proletari, ai quali viene prospettata la totale mancanza di pane e soprattutto sugli stessi operai dei panifici che, minacciati di licenziamento per la chiusura dei forni, in questa occasione sono stati anche usati per le azioni di picchettaggio contro altri operai.

In realtà, se la responsabilità prima ricade sulla Federconsorzi che, con il beneplacito di Andreotti, ha rastrellato tutto il grano sul mercato, facendo rincarare enormemente il prezzo della farina, il costo di questo aumento non deve certo ricadere sui proletari. Fino ad oggi, finché cioè il pane è stato libero di oscillare sul mercato — gli aumenti sono stati progressivi e continui fino ad arrivare quasi al doppio del prezzo rispetto ad un anno fa. Solo negli ultimi due mesi il rincaro è stato di 50 lire al kg. — i forni hanno continuato a funzionare e la razione di pane sulla tavola dei proletari a diminuire.

In questa situazione l'imposizione del calmiere da parte del prefetto Fabiani, senza che fossero garantite le condizioni per il mantenimento del prezzo fisso a 180 lire il kg., ha scatenato la « rivolta » dei panificatori, sui quali è stata trasferita così la responsabilità di un eventuale rincaro del pane. Non c'è dubbio che i panificatori con la serrata dei forni e il ricatto ai loro stessi operai si sono rinchiusi in una lotta corporativa che va nella direzione di far aumentare ancora il pane; ma non c'è nemmeno dubbio che spetta al prefetto garantire nei fatti che ciò non avvenga.

Ieri sera Fabiani ha promesso ai panificatori di far entrare in città scorte di farina a prezzo controllato: due delle tre associazioni dei panificatori hanno accettato di riaprire i forni. Niente però è venuto fuori di preciso rispetto al prezzo del pane (il Comitato Provinciale Prezzi è stato rinviato) mentre girano voci di un aumento del pane di 40-50 lire al kg.

Di fronte a questa voluta ambiguità è necessario prendere posizione: la farina deve essere requisita alla Federconsorzi e venduta sul mercato a prezzo politico; il pane, che è già salito troppo, deve essere ribassato e rimanere fisso. La responsabilità diretta del prefetto, prima ancora che dei panificatori, è individuata chiaramente dai proletari: questa mattina, verso le 12,15, le donne hanno riacceso un'altra barricata attraverso la Calata Capodichino. Come al solito, sono i bambini che, spuntando improvvisamente dagli angoli, ammassano in mezzo alla strada la legna e i copertoni che gli vengono forniti da tutte le donne del quartiere.

« Ieri ho pagato un pezzo di pane a 1200 », ha detto una donna.

« Io a casa ho dodici figli e tutti mi chiedono pane ».

« Bisogna andare tutti alla prefettura e appicciare lì ».

« I responsabili stanno in alto: sono il prefetto e il governo ». Queste le frasi che si sentono ripetere di più.

Dopo circa venti minuti è arrivata la polizia con i pompieri. Questa volta non hanno nemmeno cercato di convincere i proletari, ma hanno caricato donne e bambini inseguendoli nei vicoli. Ma i proletari non hanno nessuna intenzione di cedere: « Spegnete pure, ha detto una donna, tanto noi ricominciamo da capo ».

Nelle fabbriche di Napoli intanto i temi del caro-vita, del prezzo del pane, della ricomparsa della borsa nera sono al centro della discussione operaia.

All'officina di Pietrarsa ieri un gruppo di ferrovieri e operai degli appalti ha sospeso il lavoro per protesta contro il caro-pane. I sindacalisti sono riusciti a impedire l'uscita degli operai in corteo, tenendo una assemblea. Il sindacalista della CISL che doveva parlare non è però riuscito ad aprire bocca.

Nei quartieri di maggior concentrazione operaia, come S. Giovanni a Tedduccio, dove il rapporto degli operai con gli altri strati proletari, compresi piccoli bottegai e fornai, è più saldo, il fenomeno della borsa nera non si è avuto. I forni hanno lavorato e il pane è stato venduto a prezzi normali o con lievi maggiorazioni.

In conseguenza della serrata dei panificatori, sono rimasti senza pane anche i bambini della mensa proletaria di Montesanto.

Su questo problema i compagni della mensa hanno fatto un comunicato e hanno iniziato la propaganda nel quartiere. Nel comunicato si chiede che il prefetto requisisca la farina e la metta sul mercato a prezzo politico; che il prezzo del pane venga diminuito e resti fisso.

Su questo problema, oltre a quello della lotta contro il supersfruttamento dei minori, ci sarà sabato un primo comizio alla Sanità.

LA LOTTA PER IL SALARIO NEI CANTIERI EDILI DI ROMA

ROMA, 19 luglio

Ieri un cantiere sulla Laurentina di 77 operai ha scioperato. La zona è piena di altri cantieri, pieni di edili stanchi di aspettare l'applicazione del contratto. L'edilizia a Roma è in piena ripresa e le manovre dei padroni sulle speculazioni e valorizzazioni di aree sono in piena attività.

Va in questo senso l'attività di Marchini, che per primo ha aperto questo cantiere si può dire fuori Roma per valorizzare poi tutta quell'area che va dal Laurentino alla zona residenziale di Tormarancio-EUR. Ora il cantiere è di Caltagirone che lo ha dato in appalto ad un'impresa di cottimo.

Gli operai 15 giorni fa, in un'assemblea avevano presentato le seguenti richieste:

— le marchette dentro la busta paga;

— indennità di mensa;

— il pagamento dei superminimi, previsti dal contratto, che quasi nessun padrone vuol pagare;

— il pagamento del premio di produzione;

— i trasporti gratuiti dato che il cantiere è fuori Roma.

Dopo una prima assemblea tenuta ieri il padrone aveva rifiutato tutte le richieste. Nessun operaio ha ripreso il lavoro.

Questa mattina a Caltagirone gli si sono parzialmente schiarite le idee e ha firmato:

— un aumento uguale per tutti (da stabilire) e abolizione delle « mazzette » (fuori busta);

— 4.000 lire di superminimo che invece di scattare nel 74 come previsto dal contratto andranno sulla prima busta paga;

— da lunedì 23 funzionerà nel cantiere la mensa.

La lotta riprenderà al più presto nel cantiere, dato che la clausola per cui non si firmava col padrone se non eliminavano i cottimisti, non è stata rispettata dai sindacalisti andati a trattare.

Il padrone inoltre si è rifiutato di dare i trasporti gratis perché « non previsto dal contratto ». Ma tutti gli edili sanno cosa è questo contratto, le cui 16.000 mila lire di aumento li può prendere solo chi lavora 160 ore in un mese (infatti l'aumento è di 92 lire all'ora)..

Su questa constatazione, sul fatto che il « salario garantito » è pagato con i soldi della cassa edile degli operai. Sul fatto che i padroni devono pagare tutti i disagi degli operai, sull'immediata liquidazione del fondo di anzianità che deve essere pagato non sulla base delle 1.350 ore ma per tutti gli anni che uno ha lavorato nell'edilizia, la lotta si può estendere agli altri cantieri della zona.

PAVIA

Al policlinico malati e infermieri in lotta contro la mafia DC

PAVIA, 19 luglio

Il Policlinico di Pavia è sempre stato un feudo democristiano, amministrato con metodi mafiosi. Il patrimonio fondiario del Policlinico, del valore di miliardi, è stato utilizzato per operazioni speculative, come la concessione di terreni alla Fiat, l'edilizia abusiva, il foraggiamento della DC e del PSDI per la campagna elettorale.

Tutte le iniziative degli amministratori democristiani non sono mai partite dagli interessi dei malati e degli infermieri, ma hanno sempre favorito i baroni della medicina e i loro tirapiedi con la costruzione di cliniche inutili, con l'istituzione di primariati che non servono a nessuno, tranne che ai medici con la tessera DC in tasca.

Di fronte a questa centrale di potere mafioso, del tutto insufficiente è stata la battaglia condotta dai partiti di sinistra nel consiglio di amministrazione. Basti pensare che nelle recenti elezioni del nuovo consiglio di amministrazione la giunta PSI-PCI di Pavia ha nominato come rappresentanti un democristiano e un socialdemocratico col risultato di regalare ancora una volta la maggioranza ai democristiani, secondo la logica della spartizione del potere locale per tenersi buoni sia la DC che il PSDI. Ma queste forze sanno bene da che parte stare quando ci sono in ballo soldi e potere.

Finora si erano opposti a questa logica ed avevano dato battaglia soltanto gli studenti e un gruppo di infermieri, mettendo al centro i bisogni proletari di un'assistenza docente e di una reale difesa della salute. Ma in questi giorni si sono organizzati anche i malati. Sono partiti dalle carenze di servizi igienici e di personale: al Policlinico c'è un gabinetto e 2 infermiere ogni 30 malati mentre nelle camere a pagamento i malati dispongono di servizi efficienti, di un'infermiera personale e possono ricevere i parenti quando vogliono. I malati, organizzati autonomamente, chiedono l'abolizione delle camere a pagamento, l'assunzione di nuovo personale, il controllo di malati, infermieri e studenti sulle decisioni del consiglio di amministrazione, che finora sono sempre state prese nel più completo silenzio (i democristiani sono abituati a fare i propri intrallazzi a porte chiuse). C'è stata una prima assemblea in cui i malati hanno denunciato pubblicamente le condizioni di vita schifose dell'ospedale e hanno discusso le prospettive di lotta. Un malato è intervenuto dicendo che se il consiglio di amministrazione non accettava le richieste bisognava fare come i carcerati di San Vittore.

La caratteristica più importante di questa agitazione sta nell'unità che matura fra malati ed infermieri contro i tentativi di divisione attuati dagli amministratori e dai medici più fascisti, che cercano di far ricadere sugli infermieri la colpa della pessima assistenza. Malati ed infermieri hanno capito di essere dalla stessa parte e che il nemico comune da battere è l'amministrazione democristiana. Nei prossimi giorni si terrà un'altra assemblea aperta ai consigli di fabbrica che imporrà al consiglio di amministrazione risposte precise e deciderà le nuove forme di lotta da adottare.

BP - GESTIONE MONTI

80 ORE DI SCIOPERO DURO CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE

In lotta da quattro mesi i 1.500 dipendenti, vasta solidarietà nel quartiere

MILANO, 19 luglio

Dura da quattro mesi, con 80 ore di sciopero già effettuate la lotta alla BP, nella sede centrale di Milano (400 impiegati), alla raffineria di Volpiano (prov. Torino) nei depositi di Livorno, Ravenna, Padova, Roma e Napoli) e in tutti gli altri centri di zona (complessivamente 1500 dipendeni). La lotta riguardava all'inizio il rinnovo dell'accordo aziendale; ma in seguito, dopo la cessione della BP a Monti, le richieste del Consiglio di Fabbrica si sono indirizzate principalmente sul problema della ristrutturazione, con quattro punti in primo piano: mantenimento degli attuali livelli occupazionali, no ai trasferimenti, no alla dequalificazione, ampliamento dei diritti sindacali.

I segni di questo processo di ristrutturazione ,del resto, erano visibili già da un anno. Bloccati gli investimenti in ogni settore (tranne che per gli impianti sulle autostrade), la rete dei distributori doveva scendere da 3200 a 2500 impianti, mentre con accorgimenti vari il personale è stato ridotto di almeno cento unità: la raffineria di Volpiano, inoltre, ha continuato a lavorare sotto ritmo (almeno il 40 per cento in meno delle capacità produttive). Il passaggio della BP a Monti, per i dipendenti è stato un vero colpo basso, capitato proprio nel momento in cui sembrava certa la cessione della BP all'ENI (con tutte le maggiori garanzie, quindi, che l'ente di stato avrebbe potuto assicurare). A questo punto la lotta contro la ristrutturazione strisciante della BP si è trasformata anche politicamente, di fronte alla prospettiva di ristrutturazione aperta, drastica che è tipica dei sistemi di Monti (per esempio nei settori dello zucchero e della stampa). Gli scioperi sono diventati più duri e generalizzati, con l'intervento della polizia e frequenti tafferugli, blocchi alle porte del grattacielo di vetro di via Fara e cariche violente. Dall'inizio di giugno la lotta è stata allargata a tutto il quartiere, con assemblee aperte che hanno stretto i collegamenti con altre fabbriche investite dal processo di ristrutturazione, in primo luogo la Carlo Erba e la Montefibre.

In questi giorni, la direzione Monti ha deciso finalmente di sedere al tavolo delle trattative. Ufficiosamente, fa sapere di essere disposta a trattare su una « linea morbida ». In realtà un breve periodo di tregua sociale all'interno dell'azienda servirà a Monti proprio per preparare una più concertata offensiva in futuro. Sia che decida di tenersi direttamente la BP, sia che, come è più probabile, la voglia vendere o affittare all'ENI con il dovuto tornaconto.

CINISI (Palermo)

Aperta un'inchiesta sull'ex collocatore fascista

CINISI, 19 luglio

A circa un mese di distanza dalla denuncia contro l'Ex collocatore, il fascista Alfredo Silvestri, contro l'attuale collocatore Consiglio e contro la commissione di collocamento, presentata da Michele Biondo, uno degli esclusi dalla lista delle ultime assunzioni all'Alisud, e ad una settimana dalle provocazioni fasciste culminate negli incidenti di domenica 8 luglio, la magistratura ha disposto il sequestro di tutti i documenti e dei registri dell'ufficio di collocamento di Cinisi.

Il ritardo è notevole. I proletari se ne avvedono e storciono il naso: « Bisogna far luce ma ci fidiamo poco con un mese di tempo a disposizione si può fare di tutto ».

Frattanto corre voce che a Cinisi la mattina del lunedì 9 luglio hanno fatto la loro comparsa vecchi rottami fascisti dello stampo di Nicosia e Caradonna; la notizia non è sicura ma se dovesse avere conferma significherebbe una cosa sola: provocazione.

Significativo è comunque il fatto che contemporaneamente a questa voce ne circola un'altra secondo la quale i fascisti avrebbero sporto querela contro il manifesto di Lotta Continua raffigurante un pupazzo che vende posti con una fiaccola in mano: sono convinti che si tratta del loro camerata Alfredo Silvestri: contenti loro, contenti tutti.

TORINO - ORDINE PUBBLICO

Dopo l'operazione "gatto selvaggio", entrano in opera gli elicotteri antirapina

Un vertice con il capo della polizia per decidere i modi della « repressione preventiva »

TORINO, 19 luglio

Ancora una volta Torino è all'avanguardia nella strategia di controllo generalizzato e di repressione preventiva che è ormai il fulcro della attuale politica dell'ordine pubblico. E' di qualche giorno fa la notizia della istituzione di un servizio di elicotteri « antirapina » deciso personalmente dal nuovo ministro dell'interno Taviani ,il quale presenta in questo modo un biglietto da visita estremamente significativo di quella che sarà la sua gestione in materia. Torino è stata scelta come zona sperimentale in nome delle esigenze di una più efficace « lotta alla malavita », che sarebbe qui particolarmente aggressiva e agguerrita secondo quanto ogni giorno si preoccupano di illustrare i giornali cittadini.

Ma le dichiarazioni delle autorità di polizia e le campagne terroristiche della Stampa mascherano in modo ormai troppo grossolano il vero obiettivo di questo ulteriore potenziamento, cioè il controllo capillare e generalizzato delle masse proletarie e della loro iniziativa. In questa prospettiva la scelta di Torino ha una logica ineccepibile: a Torino la classe operaia ha messo in ginocchio il padrone della città durante la lotta contrattuale, e sta rispondendo oggi colpo su colpo a tutti i tentativi di restaurazione della disciplina in fabbrica e di intensificazione dello sfruttamento; a Torino le contraddizioni della politica padronale, le ripercussioni della rapina sui prezzi e sui salari stanno raggiungendo livelli esplosivi.

La risposta a tutto questo è il salto in avanti della repressione preventiva e generalizzata di cui la novità degli elicotteri è solo un momento. Nel vertice tenuto in prefettura con il capo della polizia Zanda Loy, la presenza massiccia e congiunta dei capi di tutti i corpi repressivi dello stato, ha rappresentato senza alcun dubbio l'occasione per una messa a punto complessiva del piano di potenziamento dell'apparato di « contenimento » e di repressione preventiva.

Non a caso il breve comunicato consegnato alla stampa torinese al termine della riunione parla di « un più efficiente coordinamento tra le forze dell'ordine », in altre parole di una centralizzazione unificata dei vari corpi in grado di superare gli antagonismi e le rivalità.

Un primo passo è l'istituzione di un unico centro operativo per il nuovo servizio elicotteri, grazie al quale i tre apparecchi che sorvoleranno Torino saranno costantemente in contatto con tutti i mezzi della polizia e dei carabinieri che pattugliano i quartieri.

PIOMBINO

ALLA CRM ACCORDO SULLA PIENA UTILIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI

I sindacati concedono il « sabato scorrevole » e presentano l'accordo come un modello per tutte le imprese

PIOMBINO, 19 luglio

Nella prima settimana di luglio i sindacati hanno presentato agli operai della CRM (una delle più grosse imprese appaltatrici di Piombino) il testo dell'accordo raggiunto col padrone Bacci.

Nella piattaforma generale per le imprese metalmeccaniche e edili presentata a maggio, i sindacati chiedevano, sotto la spinta operaia, aumenti salariali di una certa consistenza, sotto forma di raggiungimento della parità salariale con le ACCIAIERIE DI PIOMBINO, della quarta settimana di ferie a partire dal 1973, del rimborso del trasporto ai pendolari nella misura del 60%. *In cambio offrivano ai padroni la possibilità di avere il sabato lavorativo, sotto la forma di squadre alternate o del sabato scorrevole.*

L'accordo raggiunto con la CRM rappresenta un grosso passo indietro, di una gravità eccezionale, e per questo motivo è stato accettato dal padrone Bacci senza che gli operai abbiano fatto una sola ora di sciopero.

Secondo i sindacati quest'accordo dovrebbe costituire un modello da ricalcare pari pari per tutte le imprese che operano a Piombino.

Nell'accordo è previsto il raggiungimento della parità salariale e normativa nel giro di un anno (il 50% degli « oneri » a partire dal 1° luglio '74), mentre per il premio di produzione lo adeguamento avverrebbe solo nel settembre '74. Sono state fatte cadere le richieste riguardo alle ferie e al rimborso dei trasporti.

In cambio di tutto questo, *i sindacati hanno accettato in piena le richieste padronali riguardo all'utilizzazione degli impianti*, accettando l'istituzionalizzazione del sabato lavorativo (a rotazione tra i vari operai), la possibilità per il padrone di COMANDARE al lavoro gli operai che gli sono necessari la domenica e durante le festività infrasettimanali (fino ad un massimo di 9 all'anno).

Tutto questo lasciando invariate le condizioni di sfruttamento bestiale, di nocività, di pericolo a cui sono costretti gli operai delle imprese, e passando nel dimenticatoio il problema molto sentito dell'abolizione degli appalti e dell'assunzione di tutti nell'organico delle fabbriche.

TORINO
CONVEGNO DI SEDE

Sabato 21 e domenica 22 si svolgerà il convegno della sede di Torino, con inizio alle ore 9,30 nei locali della nostra sede di c.so S. Maurizio 27. Scopo del convegno è quello di fare un bilancio consuntivo dell'attività della nostra sede di Torino nell'ultimo anno e di tracciare le nostre previsioni sulla ripresa delle lotte operaie dopo le ferie.

TORINO

Venerdì 20 luglio il comitato unitario antifascista torinese presenta un dibattito sul tema « Il fascismo e lo stato » alle ore 21 nel salone della « Galleria d'arte moderna ».

BOLOGNA - UN'IMPORTANTE VITTORIA PER TUTTO IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

Il compagno Nicola è stato promosso con 10 in condotta

Il compagno Nicola è stato promosso: questa è una vittoria politica ed un passo avanti per il movimento nel suo complesso. Infatti la mobilitazione politica costruita attorno alla « bocciatura esemplare » di un militante rivoluzionario non ha mai perso di vista il piano più complessivo che si nascondeva dietro le decisioni di un manipolo di professori reazionari.

La scuola nella quale l'atto repressivo avveniva (l'ITIS è da anni alla testa di tutte le lotte), dure condanne inflitte a militanti del collettivo, lo spazio che professori reazionari tentavano di conquistare negli scrutini, ha permesso subito di capire che se non veniva data una immediata risposta con questa « sentenza », si sarebbe stabilita una regola, si sarebbe legittimata come pratica normale ed acquisita la bocciatura attraverso il voto di condotta di tutti gli studenti che fanno politica.

Nella lotta una cosa è sempre stata chiara, e cioè che le « leggi » repressive che si tentava di varare erano anche un attacco diretto al salario delle famiglie operaie che devono far fronte al costo della scuola per un anno in più ogni volta che il figlio viene bocciato. Su questo piano gli operai di molte fabbriche bolognesi si sono pronunciati politicamente contro la sentenza di questo « tribunale speciale »: i consigli di fabbrica della Menarini, Calzoni e Itavia, la stessa FLM bolognese ed in un secondo tempo il PCI, il PSI e il PDUP hanno preso una posizione di condanan politica attraverso un manifesto e comunicati stampa.

Una delegazione di massa di studenti e insegnanti si è recata dal provveditore che, molto preoccupato, ha fatto ritirare in blocco il provvedimento riconvocando il consiglio di classe entro una settimana.

Martedì 18 giugno, giorno della riconvocazione del consiglio di classe, un folto gruppo di studenti ha accolto tutta la brigata dei professori che entravano a scuola per giudicare nuovamente Nicola. Dopo cinque ore di consiglio tutta la loro impotenza è sfociata nel ridicolo, con un comunicato scritto che sanciva un bel 10 in condotta.

Smascherare la miseria di questi individui e la loro vulnerabilità di fronte alla lotta di massa è un altro dato peculiare, oltre a quelli già indicati, di cui bisogna tener conto.

I SERVIZI SEGRETI E IL MALCONTENTO DEGLI UFFICIALI

La questione degli stipendi degli ufficiali è aperta da tempo. L'ultima iniziativa l'ha presa Tanassi in aprile, quando ha presentato una proposta di decreto legge che prevedeva, tra l'altro, cospicui aumenti per i generali e i colonnelli. Secondo questa proposta, tanto per fare degli esempi, gli stipendi dei generali di C.A. sarebbero dovuti passare da 6.616.000 (inizio 1971) a 13.925.000 (fine '72); quelli dei colonnelli da 3.860.000 a 4.410.000; con in più per tutti una bella somma di arretrati.

Ma il governo Andreotti non ha fatto in tempo a rendere operativa questa legge. D'altra parte si sa che gli ufficiali non apprezzano molto le lungaggini dei « politici », abituati come sono ad usare metodi molto più sbrigativi. Così hanno perso la pazienza, soprattutto perché non sopportano di non vedere immediatamente estesi anche a loro i « benefici » ottenuti dai superburocrati « civili ».

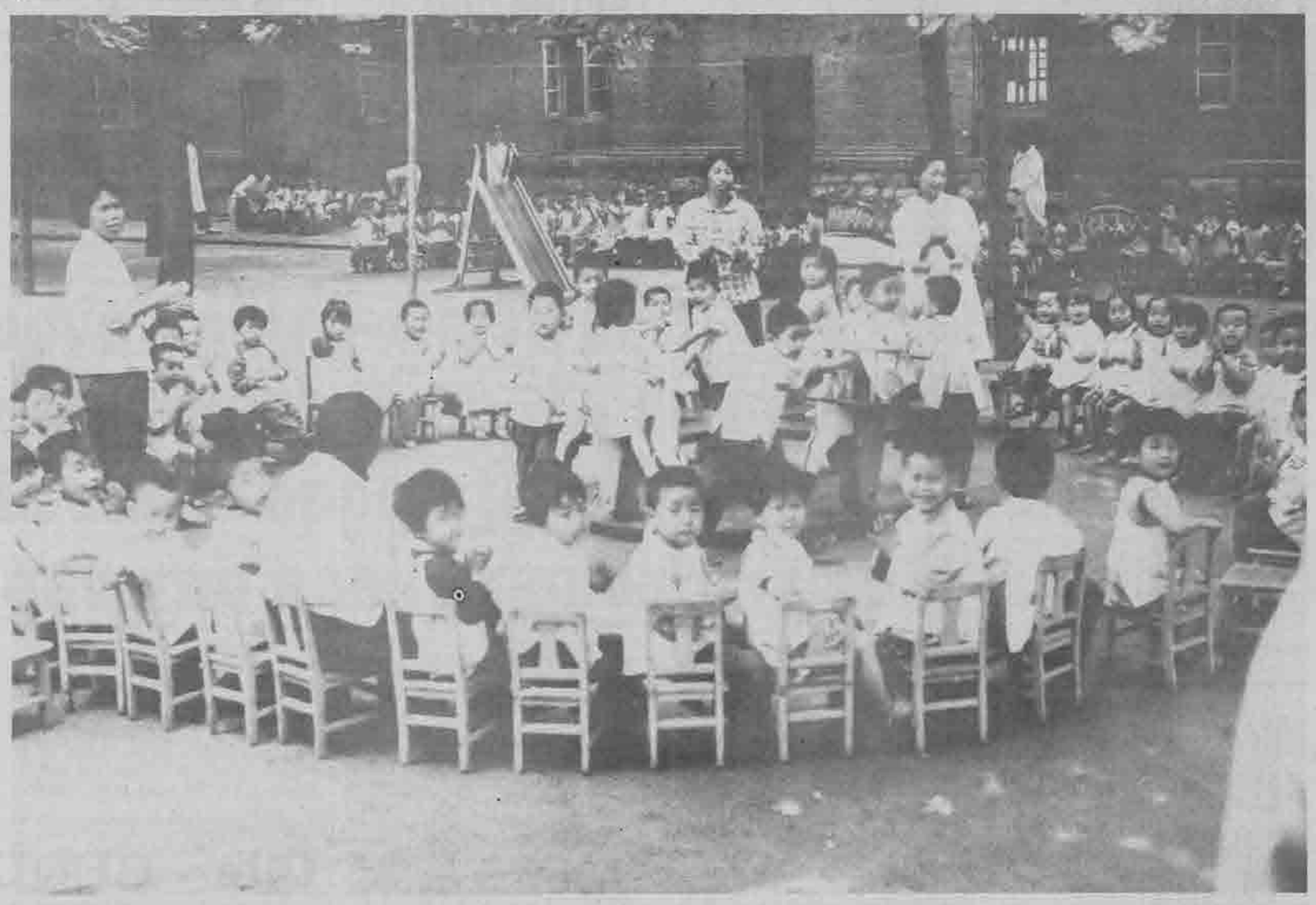
Il brontolio si è evidentemente esteso, al punto di interessare i servizi segreti — solitamente in tutt'altre faccende affaccendati — che hanno steso un rapporto al governo in cui pare si faccia cenno ad « atteggiamenti sediziosi di taluni corpi » e a « malcontento e stati d'animo particolarmente esacerbati ». Si spiega così perché Rumor, sia durante le trattative che alla presentazione del suo programma, abbia più volte ribadito la sua intenzione di dare seguito alle proposte di aumenti fatte da Tanassi, confermando così la sostanziale continuità della politica governativa nei confronti delle forze armate.

Pare dunque che non ci siano motivi di preoccupazione per gli ufficiali, almeno per i colonnelli e i generali. Diverso, probabilmente, il discorso per gli ufficiali inferiori che però hanno avuto già grossi aumenti poco più di un anno fa.

Non è escluso comunque che alla base del malcontento ci sia anche qualcos'altro. Certo, nella misura in cui le Forze Armate vengono tolte dalla naftalina per riattivare le loro funzioni antiproletarie, è evidente che chi deve gestire a tutti i livelli questa operazione, richieda un aumento del soldo. Ma c'è di più: la ristrutturazione delle forze armate — di cui da tempo si parla — pone anche il problema dell'eliminazione, o almeno del contenimento, del carattere elefantiaco della struttura militare. Il che significa — ed è una cosa in parte prevista dalla proposta Tanassi — la riduzione degli ufficiali di alto grado.

Le esigenze di efficienza militare, da un certo punto in poi si scontrano non le caratteristiche attuali dell'esercito. Non ultima appunto quella che vede quasi due terzi del bilancio usato per spese di esercizio (stipendi ecc.) e solo un terzo per gli armamenti. Non si tratta di scelte facili, e il rapporto dei servizi segreti sullo stato d'animo degli ufficiali mostra come, in ogni caso, difficilmente potrebbero essere indolori.

UN MESE IN CINA



Gli organismi di direzione

In tutte le fabbriche (ma anche nelle Comuni, nelle scuole, ecc.) c'è un Comitato rivoluzionario, che è un organismo amministrativo e svolge di fatto le funzioni di direzione della fabbrica. Nel Comitato rivoluzionario sono rappresentate tutte le componenti della fabbrica: uomini e donne; giovani, adulti e vecchi; tecnici, impiegati, operai, maestri delle scuole della fabbrica, medici dell'ambulatorio, eccetera. In teoria, il Comitato è un organo elettivo, ma questo criterio sembra essere applicato con molta elasticità e spirito pratico, anche perché si tratta di un istituto che ha un carattere provvisorio (benché duri ormai da molti anni). I Comitati rivoluzionari nacquero durante e dopo la Rivoluzione culturale, per sostituire le vecchie direzioni. Si formarono sulla base della triplice unione (quadri, soldati e masse). Oggi i soldati sono scomparsi quasi ovunque, e i vecchi quadri, rieducati, sono tornati per lo più al loro posto, accanto ai nuovi quadri espressi dalle masse durante la Rivoluzione culturale. E' possibile incontrare Comitati rivoluzionari alla cui presidenza si trova tuttora un quadro venuto dall'esterno, mandato dagli organismi superiori, magari per risolvere una situazione delicata. In alcuni casi, il Comitato è ancora quello formatosi sull'onda della Rivoluzione culturale; in altri, si è rinnovato successivamente. La durata del mandato, per i membri del Comitato rivoluzionario, non è fissata rigorosamente. Si tende, comunque, a limitarne al massimo le modifiche, per non pregiudicare l'efficienza del suo lavoro. Ma in qualunque momento un membro del Comitato può essere criticato dalle masse e, se non corregge i suoi errori, sostituito.

Al Comitato rivoluzionario si affianca ora il Sindacato, con compiti che vedremo a parte. Entrambi (sia il Comitato sia il Sindacato) dipendono in ultima istanza dalle decisioni del Comitato di Partito, cui spetta il compito di tracciare le linee generali della politica dell'azienda, o della Comune o della scuola. Il Comitato di Partito è eletto dall'assemblea dei membri del Partito dell'azienda, o della Comune, o della scuola.

Il sindacato

Nelle fabbriche cinesi c'è il sindacato, come può sapere ogni buon lettore della « Peking Review ». Come ci spiega una compagna responsabile dei sindacati di Shanghai, al tempo della rivoluzione culturale gli operai si staccarono dal sindacato e lo criticarono, per via delle tendenze economiciste e revisioniste che Liu Shao-chi gli aveva impresso. Gli operai costituirono allora, in alternativa al sindacato, un proprio Quartier generale della ribellione. In seguito, in ogni fabbrica, si formarono Assemblee operaie, che si dettero poi una struttura piramidale (consiliare, diremmo noi). In seguito a una direttiva venuta all'inizio di quest'anno, le Assemblee dei rappresentanti operai si sono trasformate in sindacati. C'è un particolare abbastanza significativo. In Cina si usa dare ai vari direttivi sindacali, anche a livello di fabbrica, un numero d'ordine progressivo. Il sindacato attuale porta, in genere, un numero superiore di due a quello di prima della rivoluzione culturale, implicitamente riconoscendo all'assemblea operaia il ruolo di un organismo sindacale di transizione. In alcune province e municipalità (per esempio a Shanghai) si sono già tenuti i congressi dei sindacati, ed è evidente che si tende a dar loro una struttura nazionale. La ricostituzione dei sindacati riguarda i lavoratori dell'industria, dei trasporti, del commercio e finanze e delle costruzioni di base. Per i settori della scuola, della ricerca scientifica, della sanità e dell'amministrazione ci si sta ancora pensando. Nelle campagne, l'Associazione dei contadini poveri e medio-poveri svolge compiti non dissimili da quelli del sindacato, ma le sue strutture organizzative, in genere, non vanno al di là del livello del distretto. Non fanno parte dei sindacati i lavoratori delle fabbriche delle Comuni (che sono di proprietà collettiva e non statale), i quali sembrano essere considerati più come contadini distaccati presso le fabbriche che come operai veri e propri.

Negli anni scorsi, quando qualcuno andava in Cina e chiedeva del sindacato, si sentiva rispondere che ci erano le assemblee e che del sindacato non si sentiva più il bisogno. In realtà, ufficialmente, non si era mai decretata la morte del sindacato, ma solo una sua malattia. L'obiettivo, cioè, non era tanto l'istituto in quanto tale, ma piuttosto la linea politica errata che lo aveva guidato.

Come le assemblee operaie, i sindacati sono organismi di massa, o, meglio, **sono le masse**, dal momento che la percentuale degli iscritti varia dal 90 al 98% degli addetti delle varie aziende. E come le assemblee operaie, anche i sindacati non ospitano solo operai, ma anche impiegati, tecnici, quadri dirigenti: a significare tangibilmente l'inesistenza (almeno tendenziale, a livello di progetto politico) di contraddizioni antagonistiche, di classe, tra i vari strati di lavoratori della fabbrica. Sono esclusi soltanto i nemici di classe, e cioè proprietari fondiari, contadini ricchi, elementi controrivoluzionari e di destra (o, meglio, ex-proprietari fondiari, contadini ricchi, ecc., che non si sono corretti e hanno conservato — o ricreato — la mentalità di queste classi).

Anche i dirigenti sindacali, come prima i rappresentanti operai, sono eletti dalla base della fabbrica. Una base che, comunque, tiene conto delle capacità dei singoli, dal momento che molti vecchi dirigenti sindacali sono tornati a esserlo, affiancandosi alle nuove avanguardie. Più della metà dei dirigenti sindacali di livello elevato continuano a lavorare. Gli altri, quello che non possono farlo per ragioni di tempo, tornano periodicamente a lavorare negli stessi posti che occupavano prima.

Quali sono i compiti del sindacato? Il primo, quello su cui insistono tutti, è lo studio. Il sindacato deve organizzare lo studio tra le masse, essere per loro una « scuola di comunismo ». Il sindacato, insomma, è per le masse operaie quello che il Partito è per i quadri: le aiuta ad elevare il proprio livello di coscienza, e costituisce così una riserva permanente di nuovi quadri da fornire al Partito e allo Stato. Il sindacato « aiuta e controlla » il Partito, ma non nel senso che ci sia un suo specifico potere di controllo, istituzionalizzato, sul Partito: al contrario, il sindacato dipende strettamente dal Partito, e i suoi dirigenti sono sempre membri del Partito. « Controllare » vuol dire una cosa molto diversa. Vuol dire che, elevando la coscienza **delle masse**, il sindacato le mette in grado di controllare il Partito (le masse, e non il sindacato in quanto tale). Fornisce loro, insomma, una specie di diritto permanente alla rivoluzione culturale.

In secondo luogo, il sindacato, sotto la guida del Partito, collabora con il Comitato rivoluzionario per il miglioramento della produzione. Aiuta le masse a partecipare alla sua gestione, ne stimola l'iniziativa verso le innovazioni tecniche, organizza l'emulazione socialista. Quest'ultima viene applicata oggi, per iniziativa dei sindacati, su vasta scala, anche se ancora in forme molto diverse e sperimentali.

Può essere individuale o di squadra; può consistere di una bandiera rossa che circola dall'una all'altra squadra oppure dell'elogio e della citazione pubblica a titolo di esempio della squadra o del reparto che hanno conseguito particolari successi. Gli incentivi materiali continuano invece a essere considerati come una linea discriminante da non varcare assolutamente. Nell'organizzare la partecipazione degli operai alla produzione, è fondamentale che gli operai capiscano perché devono farlo: una cosa che il vecchio sindacato di Liu Shao-chi non faceva, puntando piuttosto sugli incentivi materiali che sulla spinta verso il socialismo.

Terzo e ultimo compito dei sindacati è quello che i cinesi chiamano « la vita » o « il benessere », vale a dire una serie di cose che vanno dalle pensioni alla salute, dalla nocività alla ricreazione, lo sport, gli spettacoli, ecc. Su tutti questi problemi il sindacato viene consultato e partecipa all'elaborazione delle decisioni. Non solo e non tanto in quanto sindacato (questo modo di ragionare giuridico-formale è assai lontano dal modo di ragionare dei cinesi), ma soprattutto perché i dirigenti sindacali sono quasi sempre, essi stessi, membri del Partito e del Comitato rivoluzionario, nei quali organi portano e fanno sentire le istanze delle masse.

Rispetto al vecchio sindacato prerivoluzione culturale le differenze sono abbastanza chiare. Il vecchio sindacato rifiutava la guida del Partito; era economicista, e si occupava solo della « vita » e del « benessere » e cioè degli interessi immediati degli operai. Non si occupava invece dello studio, dell'educazione politica degli operai, né della produzione, del compimento del piano statale, dell'accumulazione socialista. Rispetto alle assemblee operaie, il sindacato rende possibile una loro unificazione, la uscita dall'ambito della singola fabbrica. Inoltre, le assemblee non si occupavano della « vita » e del « benessere », il che, invece, è necessario. Perché poi questa cosa si chiami « sindacato » è un po' un mistero, un po' un omaggio alle tradizioni storiche del movimento operaio. E perché i sindacalisti nostrani non cantino troppo presto vittoria, sarà bene riferire che, a una domanda sui sindacati in Occidente, la compagna sopra ricordata ha risposto press'a poco così: non so molto dei sindacati in Occidente, anche se mi pare che siano passabilmente economicisti. Non tocca a me giudicare, e le situazioni sono molto differenti. Comunque, una discriminante esiste, ed è se si vuole o no lottare contro il capitalismo per conquistare alla classe operaia il potere politico.

Posso solo aggiungere, a proposito di questa recente ricostituzione dei sindacati, una mia personale impressione. La Cina attraversa oggi una fase molto importante e delicata, caratterizzata da un grosso sforzo produttivo, soprattutto a livello industriale, volto ad affrontare e superare una serie di contraddizioni interne. Questo sforzo produttivo imporrà probabilmente una serie di salti tecnologici, nei cui confronti la partecipazione operaia presenterà verosimilmente numerosi e gravi problemi. Per fare un esempio, è difficile che un'eventuale importazione di impianti industriali passi in maniera assolutamente indolore. Il sindacato può essere anche un modo di prevenire questi dolori, incanalando e controllando possibili contraddizioni a livello operaio.

La divisione del lavoro e le contraddizioni

I cinesi dicono che le contraddizioni tra città e campagna, tra operai e contadini, tra proprietà statale e proprietà collettiva (la prima domina le città, la seconda le campagne), tra lavori pesanti e lavori leggeri, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra dirigenti e diretti, esistono e continueranno a esistere per molto tempo, perché il socialismo non si costruisce in un giorno, soprattutto in un paese che deve ancora lottare contro l'arretratezza. Quello che importa è operare nella prospettiva della scomparsa della divisione del lavoro, adottando una serie di correttivi. In primo luogo, le differenze nel reddito e nel tenore di vita non sono elevate. Tutti possono partecipare alla gestione delle fabbriche e delle comuni, alla discussione sul piano, ecc. Ma, soprattutto, si cerca di evitare la cristallizzazione della differenza tra il lavoro manuale, da un lato, e quello intellettuale, organizzativo, dall'altro. Impiegati, tecnici e quadri partecipano alla produzione e fanno lavoro manuale in giorni stabiliti o in determinati periodi dell'anno, a seconda dei casi. Questo permette loro di vivere la vita e i problemi delle masse operaie e contadine, di condividerne i sentimenti e le esigenze, di non staccarsene per trasformarsi in una casta chiusa e privilegiata. Anche qui, naturalmente, bisogna fare attenzione a non dipingere il quadro con toni troppo idillici. Ricordo che una volta un membro del Comitato rivoluzionario di una fabbrica, dopo aver insistito sull'importanza del lavoro manuale, ci ha detto che alcuni impiegati, quando hanno molto da fare, « si dimenticano di andare a fare il lavoro manuale ». E ha aggiunto che forse occorrerà dare una regolamentazione precisa a questo fatto. E' un segno, forse, che la impostazione del problema è chiara, ma che la sua realizzazione è tuttora contraddittoria e difficile.

Per quanto riguarda il rapporto città-campagna, lo stacco esiste. In termini puramente monetari, gli operai (e i cittadini in genere) guadagnano decisamente di più. Ed è maggiore la quantità e varietà dei consumi di ogni tipo che la città offre (nei grandi magazzini di Shangai si vendono 33.000 prodotti, e poche centinaia nel negozio di una Comune). In compenso, i contadini hanno minori spese (la casa e l'acqua gratuite, l'elettricità costa meno che in città), i prodotti dell'appezzamento individuale, una maggior facilità a vedere aumentare, da un anno all'altro, i loro redditi. Ho cercato invano di capire se c'è una tendenza a emigrare verso la città, e solo una volta sono riuscito ad avere una risposta, diciamo così, del tutto spontanea. Curiosamente, è stata una risposta rovesciata. Si trattava di una Comune ricca, e molto vicina alla città, nella quale, a quanto pare, è difficile convincere i giovani ad andare a lavorare in fabbrica, in città. La risposta più normale, quella « ufficiale » (ma la si riceve a tutti i livelli), è che non esistono tensioni di questo tipo, perché ognuno va, o resta, dove il Partito decide che la sua opera è più utile per i successi della rivoluzione in Cina e nel mondo. Comunque, la mobilità della manodopera è diretta dal piano. Che ci siano tensioni e contraddizioni è più che probabile. Più difficile, nel corso di un viaggio, è riuscire a dar loro un volto definito e preciso. Sembra confermata, sia pure con alcune prudenti correzioni dettate dall'esperienza, la tendenza a portare la città in campagna, a decentrare le attività industriali evitando l'intasamento delle città e l'accentuazione del distacco tra città e campagna. Sono frequenti le fabbriche della Comune, non grandi, a proprietà collettiva e non statale. Ma a volte la Comune ospita anche, fornendo loro manodopera, fabbriche più grandi di proprietà statale. Infine, sul piano statale, sostenendo i prezzi agricoli, tende a favorire la campagna e ad operare così a sua volta da livellatore delle differenze.

Molto più evidenti di quella tra città e campagna in generale sono le differenze tra regione e regione. Tra una Comune del Nord e una del Sud esistono differenze vistose nel reddito e nei livelli di vita, che rispecchiano le condizioni geografiche ed ecologiche. Al Nord si lotta, in molti casi, contro la siccità e contro terreni ingrati che assomigliano al nostro Carso e che occorre terrazzare faticosamente e irrigare con acqua portata da lontano. Al Sud c'è quasi più acqua che terra, i campi danno tre raccolti di riso all'anno e le numerose piscine forniscono tonnellate di pesce e perfino ostriche perlifere. Quello che accomuna le une e le altre zone è lo sforzo continuo e incredibile dei contadini per migliorare e aumentare la produzione, per non sprecare un centimetro di terra, per mobilitare tutte le energie disponibili, con un entusiasmo e un'inventiva che colpiscono. Le differenze, comunque, rimangono. E s'intravvedono anche maggiori in quei due terzi del territorio cinese, assai meno popolati e che nessuno visita mai, che stanno a ovest. Parlare della Cina come di un tutto è un'astrazione. Una cosa un po' più concreta sono le province, che si chiamano così ma che hanno le dimensioni di uno stato europeo. Si ha la sensazione che il governo centrale non forzi il processo di assimilazione delle condizioni economico-sociali delle varie province. Al contrario, si tende, a quanto pare, ad accettarne entro certi limiti l'autonomia, e semmai a renderle il più possibile autosufficienti in tutti i settori (almeno dov'è possibile), anche in previsione di una guerra. La Cina è un po' come una federazione di province tenuta insieme dal Partito.

Gli studenti

In Cina l'istruzione elementare (sei anni) e quella medio-inferiore (tre anni) sono obbligatorie. A livello elementare l'obbligatorietà è rispettata ovunque. A livello medio-inferiore è rispettata quasi ovunque, compatibilmente con la disponibilità effettiva di scuole, insegnanti, ecc. Completata la scuola media, e cioè verso i 18 anni, tutti gli studenti vanno per due anni a lavorare nelle Comuni o in fabbrica o nell'esercito. In seguito, sono le unità di base (la Comune, o la fabbrica, o l'esercito) a scegliere e a proporre che qualcuno continui gli studi, iscrivendosi all'università. La decisione definitiva viene poi presa nell'ambito nel piano statale.

Questo itinerario comporta la scomparsa della figura tradizionale dello studente universitario. E' significativo questo fatto. In Cina si è ricostituita e si va consolidando la Lega della gioventù comunista. La Lega comprende operai, contadini, intellettuali, soldati, studenti medi, ecc. Per gli studenti medi esiste una specie di concorrenza con le Guardie rosse, organismo formatosi spontaneamente durante la rivoluzione culturale e tuttora esistente. I rapporti tra Lega e Guardie rosse sono buoni, ma sperimentali. Si sta studiando il modo migliore per risolvere questa duplicità organizzativa su scala nazionale. Non esiste invece alcune organizzazione degli studenti universitari, né questi ultimi fanno parte della Lega in quanto studenti, ma solo in quanto operai-studenti, contadini-studenti o soldati-studenti. Anche questo è un modo per correggere la divisione del lavoro.

L'esercito

Non ho avuto alcuna occasione per discutere e approfondire i problemi dell'esercito. Il nostro unico contatto con i soldati è stato questo: ne abbiamo visto un reparto intento a mietere il grano in una Comune. Pare che l'esercito continui a svolgere un ruolo non solo militare, ma anche produttivo e pedagogico. Politica, forse, ne fa un po' meno, o meno direttamente, di qualche anno fa.

Soldati se ne vedono molti, in giro. Vanno a passeggio, visitano luoghi turistici, si fotografano. Sono onnipresenti, ma discreti e silenziosi. Non portano gradi: l'unica differenza tra ufficiali e soldati è che i primi hanno quattro tasche nella giacca, i secondi due. Credo che Lin Piao avesse piazzato alcuni suoi fedeli nello Stato Maggiore, ma che non avesse dalla sua i capi militari delle province: e la Cina, come si è detto, è una federazione di province. Se così non fosse, non si spiegherebbe bene come mai la caduta di Lin Piao sia passata, almeno in apparenza, senza grossi turbamenti nell'esercito. Comunque, che il Partito comandi ai fucili è oggi uno slogan ripetuto assai di frequente.

Il servizio militare è obbligatorio per uomini e donne, ma non tutti lo fanno. A quanto mi dicono, la richiesta supera di molto l'offerta. Credo che il criterio della scelta sia quello di non privare le unità produttive di elementi preziosi, perché anche lavorando si serve il paese e il socialismo. Nelle Comuni esiste la milizia popolare, che è autonoma dall'esercito.

(Continua)

FIRENZE - ALL'ASSEMBLEA SUL CONTRATTO DEL COMMERCIO

ROTTURA TOTALE TRA IL COORDINAMENTO DEI BENZINAI E I VERTICI SINDACALI

Restituiranno le tessere per protesta contro i cedimenti del sindacato e contro l'esclusione della loro categoria dal contratto nazionale del commercio

Martedì sera (e non lunedì come avevano riportato tutti i quotidiani), dopo 18 giorni di trattative, è stato firmato il contratto dei lavoratori del commercio. Da esso rimangono fuori gli addetti agli impianti di distribuzione di carburanti e lubrificanti, nonostante le 64 ore di sciopero fatte e la volontà di questa categoria di essere inclusa anch'essa nel medesimo contratto.

Per tutta la durata della vertenza i sindacati hanno deliberatamente abbandonato i benzinai a se stessi. Come già abbiamo scritto, la categoria ha minacciato, in una riunione nazionale tenuta a Bologna il 10 luglio, che sarebbero state restituite tutte le tessere sindacali nel caso che i sindacati non si fossero presentati alle trattative il 18 per dare uno sbocco positivo alla loro vertenza.

Qualche giorno prima che si giungesse alla firma del contratto, i benzinai avevano avuto l'assicurazione a Roma dai tre rappresentanti sindacali (Romano della Cisl addirittura lunedì con una dichiarazione alla «Nazione») che il contratto non si accettava se in esso non ci rientravano pure i benzinai, rispettando così gli impegni presi a maggio nella piattaforma di Riccione. Visto che anche le organizzazioni padronali dei petrolieri non aderenti alla «Confcommercio» (Confesercenti, Anagea, Figis) ribadivano da parte loro la piena disponibilità a trattare, il ministro del lavoro Bertoldi decideva di convocare le due parti. A questo punto il colpo di scena: a quanto pare, sembra che la Cisl all'ultimo momento non ci sia stata, per cui l'incontro non ha avuto luogo. Inutilmente i benzinai hanno cercato di mettersi in contatto con la Camera del lavoro di Roma per avere notizie più precise in merito: prima veniva detto loro che si stava trattando, poi che erano sorte delle improvvise difficoltà, infine che la riunione era saltata.

Di tutto questo non poteva non tener conto l'assemblea dei lavoratori del commercio convocata ieri sera alla Camera del lavoro di Firenze per dare una valutazione del contratto.

I benzinai sono intervenuti in massa all'assemblea, e non hanno ceduto di un millimetro dalle loro posizioni, giungendo pressoché alla rottura con i vertici sindacali.

«Se per unità di classe» — ha ribadito fra gli altri un compagno di Lotta Continua — «s'intende che i benzinai debbano avere un contratto diverso dal nostro (o rischiano addirittura di rimanere senza) nonostante essi siano stati al nostro fianco in tutti gli scioperi e i picchetti, noi diciamo che questo è un modo palese di dividere i lavoratori, poiché se ne diminuisce la forza contrattuale. Non siamo perciò disposti ad accettare il contratto (al di là delle divergenze sui singoli punti, particolarmente forti per i diritti sindacali, lo inquadramento unico, le ferie e il salario) se prima anche i benzinai non vengono inclusi in esso».

Ha preso poi la parola il rappresentante dei benzinai Bacherini. Ha detto di essere molto amareggiato e deluso per il comportamento tenuto dai vertici sindacali, ha ringraziato i lavoratori dell'assemblea per il sostegno dato alla loro lotta, ha infine annunciato che, secondo quanto era stato deciso la scorsa settimana, domani sarebbero state restituite tutte le tessere sindacali (alcuni le hanno strappate addirittura durante l'assemblea), restituzione che sarà accompagnata da una lettera a tutti i giornali in cui verranno spiegati i motivi del gesto.

Del petrolio sono state dette molte cose, dal pericolo di razionamenti alle difficoltà di approvvigionamento (sono veri e propri ricatti padronali), dagli ingenti profitti dei petrolieri (neri, tipo Monti, che recentemente ha comprato i 3000 punti di vendita della BP), al ventilato aumento del prezzo della benzina. Insieme a tutte queste cose, c'è il fatto che si prepara nel settore della distribuzione, in un futuro più o meno prossimo, una ristrutturazione drastica attraverso l'introduzione di distributori automatici, che porterà le inevitabili conseguenze rispetto al mantenimento dei livelli occupazionali.

Torino - ALLE FERRIERE SI LOTTA FINO ALLE FERIE

TORINO, 19 luglio

Alle Ferriere Fiat, dopo la positiva riuscita degli scioperi di martedì, ieri gli operai dei trasporti delle acciaierie Martin e dei forni Wilson hanno fermato 8 ore.

La partecipazione è stata intorno all'ottanta per cento. Anche in questo caso vale il discorso che abbiamo fatto ieri per le altre lavorazioni: dopo più di tre settimane di lotta, che ha inciso in modo drammatico sul salario, il livello di partecipazione dimostra, nonostante il leggero calo relativo rispetto ai primi giorni, una tenuta straordinaria. Alle manutenzioni continuano compattamente le fermate articolate, mentre domani torneranno a scioperare 4 ore gli operai della produzione.

Sempre domani, si riunirà il CdF per stabilire i modi di prosecuzione della lotta, anche in vista del periodo dopo le ferie. Intanto gli operai della manutenzione stanno discutendo come organizzarsi in modo da proseguire la lotta durante le ferie, in cui la Fiat cercherà senza dubbio di far rivedere gli impianti.

NAPOLI

Sabato 21 luglio, alle ore 19, in piazza Sanità, si terrà un comizio di Lotta Continua. A partire dal problema del pane e delle condizioni di vita dei proletari nei quartieri del centro, dalle lotte degli operai calzaturieri, verrà pubblicizzata e messa al centro dell'attenzione la lotta delle famiglie delle operaie paralizzate dalla colla.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Mirafiori - NUOVI SCIOPERI ALLA 126 E ALLA 127

A Mirafiori la lotta della 126 e della 127 continua ad essere al centro della iniziativa operaia di questi giorni. Mercoledì al secondo turno la linea delle pinze della 126 si è unita alla lotta per l'aumento al merito generalizzato ed ha iniziato lo sciopero subito all'entrata. La fermata era anche di protesta per la mandata a casa di ieri.

Alla revisione della 126 invece lo sciopero è iniziato alle 16,30 ed è finito alle 17,30 mentre alla 12 c'è stato uno sciopero articolato di due ore.

Questa lotta continua ad essere seguita con grosso interesse da tutti gli operai Fiat. Il primo elemento che spiega questo interesse è l'importanza dell'obbiettivo che gli operai si sono dati, obbiettivo che interpreta non solo il rifiuto alle discriminazioni portato avanti dalla direzione, ma soprattutto la spinta operaia alla lotta sul salario. Questo è diventato ancor più evidente ora che all'obbiettivo degli aumenti al merito generalizzati si è aggiunto quello della paga minima di categoria.

A questo aspetto fondamentale si aggiungono quelli altrettanto importanti della risposta dura alle rappresaglie della Fiat e, soprattutto, la capacità dimostrata dagli operai di imporre il proprio controllo sui delegati per impedire che diventino strumenti della direzione per bloccare la lotta.

Oggi alla 127 ha scioperato la linea del capo squadra 41.

In complesso le tre linee della revisione della 127 hanno fatto un'ora e mezzo di sciopero.

Anche gli operai dei mascheroni della 126 hanno fatto uno sciopero articolato, anche per rispondere alle multe per l'abbandono del posto di lavoro che la Fiat aveva mandato in questi giorni.

Inoltre ha scioperato la pomiciatura del circuito 43 smalto 126 e 127 per mezz'ora. In questo circuito ci sono molti compagni giovani di 3ª cat. che già stanno discutendo dei passaggi di categoria.

Sempre per gli stessi motivi ha scioperato per 4 ore una squadra di carrellisti.

Alfasud - GLI OPERAI RESPINGONO LE PROVOCAZIONI DEI GUARDIANI CONTRO I COMPAGNI

Nonostante tutti i tentativi della direzione Alfa Sud di bloccare gli scioperi con le sospensioni di massa, le minacce, le lettere di ammonizione; nonostante il pompieraggio sistematico delle lotte da parte dell'esecutivo del Consiglio di Fabbrica, all'Alfa Sud il clima di tensione continua a rimanere alto. Anche dopo le assemblee della scorsa settimana, ci sono state fermate in vari reparti; la più importante, quella di lunedì dei sigillatori della verniciatura al 1° turno, contro l'aumento dei ritmi: accorgendosi che il ritmo della catena era più veloce, gli operai hanno contato le auto e hanno deciso di fermarsi quando veniva raggiunto il numero abituale di 130 automobili.

In questa situazione l'atteggiamento dell'esecutivo e di alcuni delegati del consiglio di fabbrica, è sempre più apertamente repressivo, fino ad arrivare alla provocazione fisica dei compagni fuori dalle porte e alla calunnia personale. Il secondo giorno del blocco totale dell'Alfa, all'interno della provocazione organizzata dall'esecutivo, un delegato del PCI è arrivato al punto d'incitare i guardiani a cacciare i compagni dai cancelli.

In questo modo si è nei fatti lasciata via libera alla direzione di assumersi in proprio le provocazioni contro i compagni davanti alla fabbrica.

Così martedì al cambio turno, approfittando dell'assenza degli operai, un manipolo di guardiani, guidati dal loro duce, Ferrante Salvatore capo della vigilanza, come lui stesso si è presentato con il suo solito atteggiamento guappesco, ha costretto i compagni ad allontanarsi.

Oggi nuovamente un gruppo di guardiani ha tentato la provocazione ad una porta per impedire la presenza fisica di compagni ai cancelli, tentando di sequestrare cartelloni, volantini e l'automobile, e di impedire la discussione con gli operai. Le «operazioni» questa volta erano comandate da Gagliardi, il quale, molto poco furbo, ha sbagliato i tempi della provocazione mettendola in atto malgrado la presenza massiccia degli operai in entrata, suscitando così la loro reazione. Immediatamente si sono fatti dei capannelli attorno ai compagni e ai cartelli: «Oui comandano gli operai», «Siamo noi a decidere chi può rimanere», «Basta, stanno esagerando, nella lotta contrattuale con i cortei interni non facevano che scappare, oggi tentano di rialzare la cresta, bisogna tappargli la bocca».

Ieri mattina al 1° turno la direzione, con la motivazione della mancanza di energia elettrica, pare per impianti ENEL in avaria, dalle 10,30 ha messo a cassa integrazione gli operai dei reparti in linea della lastrosaldatura, verniciatura, carrozzeria, e montaggio motori.

All'entrata del 2° turno un comunicato della direzione avvertiva che il lavoro sarebbe stato ripreso normalmente essendo ritornata la corrente.

CONTRO LA SERRATA ISPIRATA DA ANDREOTTI

UN MESE DI LOTTA DEI LAVORATORI DI "LAZIOSERA"

Per la vicenda del Messaggero il ministro Bertoldi ha annunciato la convocazione delle parti

Al Messaggero prosegue a oltranza lo sciopero contro le pretese di Rusconi e per il contratto aziendale integrativo che ponga un limite allo strapotere dei nuovi padroni sulla redazione. Per oggi il magistrato ha convocato Sandro Perrone e Luigi Barzini, allo scopo di prendere una ulteriore decisione in merito alla carica di direttore responsabile dopo il ricorso dello stesso Perrone. I giornalisti del Messaggero si preparano a nuove forme di protesta, d'intesa con i sindacati nazionali, nell'eventualità che il responso del giudice sancisca il colpo di mano di Rusconi e Barzini.

Ma l'agitazione al Messaggero e quella analoga al Secolo XIX di Genova non esauriscono il fronte della protesta contro lo strapotere del padronato editoriale. Ancor più della battaglia portata avanti dal quotidiano romano, è significativa in questo senso la lotta che impegna ormai da un mese i lavoratori di LazioSera. Si tratta di una piccola testata, priva di una diffusione nazionale incapace di monopolizzare l'attenzione della grande stampa e dell'opinione pubblica. Eppure il caso di LazioSera, un giornale nato per volontà di Andreotti, da lui controllato e morto con la caduta del suo governo, è estremamente indicativo per comprendere a quali livelli di mortificazione del più elementare diritto al lavoro possa condurre l'attuale attacco delle gerarchie monopolistiche dell'editoria.

Ricatti, tentati licenziamenti e serrata sono stati la risposta che i tirapiedi di Andreotti (e il direttore-editore Flavio Bocchi per primo) hanno opposto alle rivendicazioni dei dipendenti di LazioSera.

Stralciamo alcuni passi da un comunicato dei lavoratori in lotta: «La caratteristica fondamentale di questo foglio era quella di incensare i personaggi politici più squalificati e clientelari della nostra regione. Il rapporto di lavoro all'interno dell'azienda era completamente illegale: orari di 10 ore, salari bassissimi, lavoro notturno non riconosciuto, contributi non corrisposti; tutti questi sono solamente aspetti di una situazione praticamente insostenibile.

ORGANIZZARSI: questa era l'unica soluzione per i lavoratori di LazioSera.

Dopo una lunga quanto inconcludente trattativa, ad un primo sciopero legittimo ed ormai inevitabile la *azienda ha risposto con la serrata* e la fuga dell'editore e dei suoi vice con tutta la redazione fantasma. E' significativo che ciò avveniva contemporaneamente alla caduta del governo di centro-destra».

Venezia - NUOVA GIORNATA DI LOTTA DEI FERROVIERI

Oggi le stazioni di Mestre e Venezia sono completamente paralizzate. Questo è dovuto anche alla totale astensione dal lavoro del personale viaggiante e dei passaggi a livello.

E' stata questa la seconda giornata di sciopero di quattro ore su una piattaforma che, pur trascinandosi da parecchio tempo, è stata presentata solo adesso dietro le pressioni dei ferrovieri di queste due stazioni. In un'assemblea all'inizio di luglio era stata presentata una piattaforma che prevede l'aumento degli organici e la introduzione delle 38 ore per i deviatori e per le cabine.

In una successiva assemblea il sindacato presentava la risposta della direzione: concessione di un premio straordinario con l'applicazione dell'articolo 71 (cioè se manca personale non ci si può rifiutare di fare straordinari).

Gli operai ribadiscono i loro obiettivi: aumenti sulla paga base che non assorbano le voci esterne e che non siano vincolate alla presenza (come le ultime 15.000 lire di aumento); collegamento con gli apparti per l'assorbimento in organico; eliminazione dell'articolo 80 secondo il quale la azienda può imporre a qualsiasi ferroviere (in genere ai manovali) di svolgere mansioni superiori alla qualifica.

COLONIA (Germania)

7500 operai stranieri in lotta per aumenti uguali per tutti

Settimana di lotta per gli operai della Heller di Lippstadt, un centro industriale della Nord Westphalen, a pochi chilometri da Colonia

COLONIA (Germania), 19 luglio

La Heller è una fabbrica del vetro, con vari stabilimenti sparsi per la Germania Federale, tra cui due a Lippstadt, importanti perché forniscono i cristalli a quasi tutta l'industria automobilistica tedesca. In questi due stabilimenti di Lippstadt lavorano quasi 10.000 operai, di cui 2 terzi emigrati, in maggioranza spagnoli, ma con un'alta percentuale anche di italiani e jugoslavi.

Lunedì 3.000 operai stranieri della Heller di Lippstadt sono entrati autonomamente in sciopero, rivendicando un aumento del premio di produzione di 50 pfennige uguali per tutti. L'occasione della lotta era stata offerta dal fatto che a un ristretto gruppo di operai qualificati era stato concesso un aumento di 15 pfennige sul premio di produzione. Dalla discussione su questo chiaro tentativo di discriminazione è nata la decisione di passare alla lotta.

Martedì, un enorme corteo di circa 7.500 operai si è mosso da uno dei due stabilimenti della Heller per raggiungere l'altro. Per impedire l'unificazione della lotta tra i due stabilimenti, il padrone ha fatto caricare il corteo dalla polizia e dalla nuova truppa antisciopero (e antistranieri: una truppa recentemente costituita dal governo socialdemocratico, con uno stanziamenti straordinario di 17 milioni di marchi votato dal Bundestag). Le cariche sono state violente, la polizia ha minacciato gli operai facendo mostra anche di armi da fuoco, una donna è stata ferita in modo grave, si ignora il numero dei fermati o arrestati.

La direzione comunque non ha raggiunto l'intento che si proponeva: quello cioè di piegare la lotta attraverso il suo isolamento: alle cariche hanno risposto anche gli operai di un terzo stabilimento della Heller, quello di Paderborn, che da mercoledì è entrato in lotta con le stesse rivendicazioni.

Lo sciopero è stato comunque sconfessato sia dalla locale sezione del sindacato che dalla commissione interna.

Giovedì, nel corso di una trasmissione televisiva, un delegato della Heller, parlando a nome della IG Metall (la centrale sindacale tedesca) ha detto che le richieste degli operai non possono non essere «moralmente» appoggiate, dato il livello raggiunto dal carovita, ma che il rispetto della pace sociale impegna comunque il sindacato a non appoggiare questa lotta, che pertanto viene sconfessata.

Da oggi comunque si sono recati a Lippstadt alcuni compagni della sezione di Dortmund del KPD, la principale organizzazione marxista-leninista tedesca, che hanno lanciato la parola d'ordine della costituzione ufficiale di un comitato di sciopero.

La lotta comunque continua.

Cile - REQUISITE ALCUNE DELLE FABBRICHE OCCUPATE

Prosegue il «dialogo» di Unitad Popular con l'opposizione

La lotta degli operai della cintura industriale di Santiago ha dato oggi i primi frutti concreti: a 20 giorni esatti dal fallito tentativo della destra di rovesciare Allende, un primo gruppo delle oltre cento imprese occupate dai lavoratori è stato oggi requisito dal comitato economico dei ministri. Il passaggio all'area sociale delle fabbriche è stato stabilito — dice il comunicato governativo — in ragione della loro importanza vitale per l'economia del paese: ma alcuni stabilimenti sono stati espropriati perché «dietro presentazione di denunce è stato provato il sabotaggio alla produzione fatto dai proprietari».

Comunque — si aggiunge — «nell'attuazione di queste misure il governo utilizzerà tutti i meccanismi legali vigenti così come trattative con gli interessati».

Analogamente trattative sono in corso fra la Centrale unica dei lavoratori (CUT) e i «legittimi proprietari» per tutte le altre fabbriche che gli operai continuano a presidiare: le contropartite richieste dal sindacato per una eventuale restituzione degli stabilimenti riguardano una serie di punti che vanno dalla fissazione di una quota di produzione, all'istituzione di un buono di produzione ai lavoratori, alla formazione di organismi operai di controllo sulla distribuzione della produzione.

Il governo di Unitad Popular intanto continua a battere la strada del «dialogo» con le forze di opposizione.

Oggi il ministro degli interni Carlos Briones ha ribadito nel corso di una conferenza stampa che il governo «è ben disposto all'apertura di un dialogo rispettoso con i partiti politici che sono per la convivenza democratica» anche se «questa apertura non può significare il cambiamento o l'arresto del programma di Unità Popolare»: il ministro ha inoltre tenuto a precisare che la sua posizione coincide con quelle già espresse dai responsabili del PS e del PC, rispettivamente Altamirano e Corvalan.

CINISELLO MANIFESTAZIONE CONTRO IL CAROVITA

Questa sera alle 20,30 a Borgomisto (Cinisello), manifestazione indetta da Lotta Continua contro il carovita; sulle parole d'ordine: «Lottiamo in fabbrica contro la ristrutturazione e per aumenti salariali, organizziamoci per denunciare i padroni che sfruttano giovani, donne e disoccupati con il lavoro a domicilio.

VENEZIA

Sabato 21, ore 9,30, comitato provinciale. Ordine del giorno:

1) bilancio politico convegno provinciale;
2) lotte operaie e governo;
3) iniziative sindacali e nostre sulla nocività;
4) lotte sociali (scuola, trasporti e quartiere);
5) marcia antimilitarista.

ARONA

Sabato, ore 15, coordinamento studenti medi, alla Casa del Popolo. Sono invitati a intervenire i compagni di Novara, Arona, Oleggio, Bellinzago, Verbania, Borgomanero, Magenta, Lesa e Maina. All'o.d.g. la discussione sul convegno nazionale, l'organizzazione del lavoro nella scuola e la scuola quadri.

NAPOLI RIUNIONE PROVINCIALE DEL FINANZIAMENTO

Venerdì 20 luglio, ore 18,30, devono partecipare i responsabili politici delle sezioni oltre che ai responsabili del finanziamento.

La Gran Bretagna riconosce la RDV

La Gran Bretagna ha annunciato il riconoscimento della Repubblica Democratica del Vietnam, sulla base degli accordi di Parigi siglati il 28 gennaio scorso: ne è stato dato annuncio martedì sotto forma di una risposta parlamentare scritta alla Camera dei Comuni, in cui si precisa che sono in corso a Pechoino contatti fra l'ambasciata inglese e quella nord-vietnamita al fine di stabilire normali relazioni diplomatiche. Attualmente la Gran Bretagna è rappresentata ad Hanoi soltanto da un console generale, accreditato fra l'altro solo presso il municipio della capitale e non presso il governo.